

FINALMENTE, ERA ORA!

Tassate le coop che lucrano sui migranti

L'idea arriva dalla Liguria. I sindaci emettono ordinanze per equiparare agli albergatori chi fa affari con l'accoglienza. Risultato: costretti a sborsare imposte e contributo di solidarietà, alcuni «benefattori» hanno già gettato la spugna. È una strada da seguire

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ A lanciare l'idea è stato Matteo Camiciottoli, sindaco del paese di Pontinvrea, in provincia di Savona. Ha deciso di equiparare le cooperative che lucrano sull'accoglienza alle altre attività commerciali, tassandole allo stesso modo. E ha chiesto un contributo di solidarietà di 2,5 euro per ogni immigrato. Risultato: a Pontinvrea non ci sono più coop che ospitano richie-

denti asilo. A Genova, l'assessore alla Sicurezza, Stefano Garassino, sta lavorando per introdurre il provvedimento: «Lo stanno studiando gli uffici legali di Comune e polizia, perché sia inattaccabile», spiega. I professionisti dell'accoglienza locali hanno già alzato le barricate. Nel frattempo, altri Comuni da tutta Italia si sono mobilitati per seguire l'esempio. E per colpire nel portafogli tutti coloro che, fingendosi benefattori, guadagnano milioni sulla pelle di stranieri e italiani.

a pagina 2

Una tassa sulle cooperative per mettere fine al business degli immigrati

Ha iniziato il piccolo Comune di Pontinvrea, molti altri in tutta Italia vogliono imitarlo
A cominciare da Genova, dove le associazioni umanitarie stanno già protestando

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ L'idea, semplice quanto efficace, è scaturita dalla mente di Matteo Camiciottoli, sindaco leghista di Pontinvrea, cittadina in provincia di Savona. «A marzo di quest'anno», racconta, «ho saputo che alcune cooperative stavano cercando case dai privati della zona». Facile immaginare a che cosa servissero gli immobili: ad ospitare gli immigrati che le prefetture decidono di spedire nei vari paesi. Il problema è annoso, e nonostante il calo degli sbarchi continua ad affliggere numerosi Comuni in giro per l'Italia.

Camiciottoli, però, ha deciso di reagire all'imposizione emettendo un'ordinanza molto particolare. «Ho deciso di equiparare le cooperative che fanno utili sulla pelle degli stranieri alle attività commerciali», racconta. In prati-

ca, il sindaco ha scelto di trattare i vari centri d'accoglienza improvvisati alla stregua di hotel e bed & breakfast. Alle coop veniva richiesto di pagare Imu e Tari proprio come agli albergatori. Non solo. «Ho detto ai vertici delle cooperative che li avrei ritenuti responsabili di eventuali crimini o danni commessi dagli ospiti, dato che li hanno in custodia. E ho richiesto il pagamento di un contributo di solidarietà di 2,5 euro al giorno per ogni ospite. Visto che per il Comune i costi aumentano, è giusto che ci sia un introito di questo tipo».

Risultato: circa sei mesi dopo, a Pontinvrea non ci sono cooperative che ospitano stranieri. «Nel mio piccolo», dice Camiciottoli, «ho dimostrato che l'accoglienza è un business. Sono andato a colpire le cooperative nel porta-

fogli. Perché va bene fare accoglienza, ma se si tratta di un servizio umanitario non ci si deve guadagnare». Ha funzionato, a quanto pare. Camiciottoli, prima di emettere l'ordinanza, ha spedito il documento al prefetto, perché ne fosse informato. «Mi hanno detto che lo ha inviato anche al ministero, per capire se fosse possibile impugnarlo. Ma, ad oggi, non ho ricevuto notizie. Così sono andato avanti», spiega il primo cittadino. Il fatto è che altri sono



intenzionati a seguire l'esempio.

A Genova cooperative, consorzi e associazioni varie che si occupano di accoglienza da un paio di giorni sono in allarme e indirizzano una bella dose di rabbia verso la giunta di centrodestra guidata da **Marco Bucci**. In particolare, i professionisti dell'immigrazione ce l'hanno con l'assessore alla sicurezza, **Stefano Garassino**. Motivo? Sta studiando una misura molto simile a quella di Pontinvrea. «Il problema di Genova», ci spiega **Garassino**, «è l'extraquota. Abbiamo circa 500 stranieri in più di quelli che dovremmo ospitare. Tra le associazioni che si occupano di accoglienza, alcune lavorano bene. Altre, invece, lavorano male, aprono le porte alle 8 di mattina, e ci ritroviamo gente che fa accattonaggio agli angoli di tutte le vie, alimentando un racket. Così ho deciso di studiare un sistema che disincentivi chi pensa di fare soldi con i migranti».

L'idea è sempre quella: equiparare le coop alle attività commerciali e imporre un contributo di 2,5 euro per il soggiorno. «La misura, in questi giorni, è allo studio presso gli uffici legali del Comune e delle polizia. Vogliamo essere sicuri che non sia possibile impugnarla, per non rischiare ricorsi che farebbero perdere tempo e soldi ai contribuenti». Già, perché se nella piccola Pontinvrea basta un documento del sindaco, in una città come Ge-

nova la situazione è più complicata e bisogna procedere con cautela. Per questo motivo servirebbe un'azione coordinata a livello nazionale. Molti sindaci, del resto, si sono già mossi. A chiedere informazioni a **Matteo Camiciottoli**, negli ultimi tempi, sono stati in parecchi: «Mi hanno contattato non solo da Genova, ma anche da Savona. E poi dalla Toscana e dal Nordest. Per lo più si tratta di sindaci della Lega. Io spero che la cosa prenda corpo, che il mio partito coinvolga tutti i sindaci».

La proposta è intelligente: per abbattere il business dell'accoglienza bisogna, come si dice, «affamare la bestia». In questi anni sono sorte dal nulla coop e organizzazioni che guadagnano milioni di euro ospitando (e spesso sfruttando) profughi e richiedenti asilo. Non svolgono opere di bene: lucrano. Dunque, è giusto che siano trattate come tutte le altre attività commerciali. E che diano conto ai Comuni di come gestiscono i propri ospiti. A Genova, l'assessore **Garassino** ha elaborato anche un'altra misura: una sorta di registro dell'accoglienza. «Obbliga le associazioni che ospitano stranieri a comunicare chi sono e da dove vengono», spiega.

Come ovvio, c'è già chi tira in ballo il razzismo e la discriminazione. In realtà, a essere minacciati sono soltanto gli incassi sbalorditivi di chi si arricchisce fingendosi benefattore.